

II.
GENTILE E MARX

L'interesse del Gentile per il Marx fu dovuto a ragioni di carattere occasionale e si esaurì nel volgere di qualche anno, non appena quelle ragioni vennero a cessare. Il che può dirsi anche del Croce, avvicinatosi a Marx negli stessi anni — che rientrano nell'ultimo lustro del secolo scorso — e poi distaccatosene per sempre. Sui due studiosi italiani, entrati in rapporto di studio e poi di fraterna amicizia proprio in quegli anni, e fin da quando il Gentile era ancora studente universitario, influivano non tanto l'atmosfera politica del Paese, tutta pervasa dalle nuove esigenze sociali, quanto la dottrina e la fede di Antonio Labriola, che veniva dando alla luce i suoi scritti fondamentali sul materialismo storico. Se non che questo influsso si esercitò in maniera essenzialmente diversa sui due giovani filosofi, perché, se per Croce la suggestione più immediata e continua del maestro riuscì a far sorgere e ad alimentare — sia pure attraverso interessi prevalentemente teorici, storici ed economici — una fede politica rivoluzionaria; per il Gentile, invece, il problema rimase quasi esclusivamente confinato nell'ambito dell'interpretazione di un sistema filosofico. Tale differenza non deve far credere, tuttavia, che il pensiero di Marx abbia agito nella

formazione del Croce più profondamente che non in quella del Gentile, ch , anzi, se il Croce, abbandonata la fede socialista, si stacc  definitivamente dal mondo ideologico marxistico, il Gentile, che questo mondo aveva approfondito fino alla pi  riposta essenza, ne usc  traendone seco alcune esigenze, che hanno continuato a colorire l'ulteriore sviluppo della sua filosofia, anche senza un'esplicita consapevolezza del rapporto.

* * *

Il Gentile si avvicin  al pensiero di Marx con la disposizione d'animo meno favorevole alla sua comprensione, e potremmo anche dire con un'ostilit  preconcetta, determinata, politicamente, dall'indifferenza per il problema sociale, e, filosoficamente, dall'interpretazione antimaterialistica di Hegel.

Per quel che riguarda il primo punto, il Gentile sente il bisogno, proprio all'inizio della sua indagine, di protestare contro le eccessive proporzioni assunte dall'interesse per la questione sociale e, in particolare modo, contro l'ignoranza e l'abito demagogico della massima parte di coloro che se ne occupano. Il primo dei due scritti consacrati dal Gentile alla filosofia di Marx, *Una critica del materialismo storico*¹, si apre appunto con queste parole: « A sentire taluno, la pre-

¹ Pubblicato la prima volta negli « Studi Storici » del Crivellucci, VI, 1897, pp. 379-423, e poi nel vol. *La filosofia di Marx*, Pisa, Spoerri, 1899; 2^a ed. Firenze, Sansoni, 1937, nel vol. XII delle *Opere complete*, in appendice a *I fondamentali della filosofia del diritto*.

minenza scientifica spetterebbe oggi alle questioni sociali, ed esse costituirebbero, quantunque trattate gi  in ogni tempo e non perdute mai d'occhio, il carattere proprio dell'et  nostra. Convieni, io credo, fin da principio mostrare quanto vi sia di esagerato in questa asserzione; anche, anzi soprattutto per cominciare dal fare una precisa e, ci pare, importante distinzione nell'argomento di cui intendiamo discorrere»¹. E la distinzione   tra la scienza, che deve rimanere in disparte senza lasciarsi stordire dalle affermazioni clamorose, e le presunte soluzioni che « vengono escogitate dalla turba », le « ciancie improvvisate », l'agitarsi irrequieto dei partiti politici e infine il « grido che accarezza grandiose speranze e suscita desideri infiniti ». Distinzione, questa, fondamentale e pregiudiziale perch  « la scienza pu  certamente e deve far capo alle condizioni reali della societ , che toglie a speciale oggetto della sua investigazione: ma non deve n  pu  mescolarle e farne una cosa sola con ci  che   proprio della sua essenza. La quale   propriamente prodotto di *formale elaborazione* dello spirito, laddove quelle son destinate a fornire il semplice contenuto ».

Forma e contenuto, dunque: ecco la distinzione da cui sente il bisogno di muovere il Gentile, ed   chiaro che quel che a lui interessa davvero   la forma, ossia la scienza, ossia la filosofia, e non le « condizioni reali della societ  », non i partiti politici, non la questione

¹ *Opp.*, vol. XII, p. 151.

sociale. Vero è che la distinzione di forma e contenuto sarà poi negata dall'ulteriore svolgimento della filosofia attualistica e che anche in questo libro non ha né può avere un significato perentorio, ma è certo che lo sguardo dell'autore è tutto volto al problema astrattamente filosofico e che nessuna affermazione, sia pur incidentale, mostra comunque una effettiva umana partecipazione al movimento sociale del suo tempo. Il filosofo non rivela animo di uomo politico e tanto meno di socialista: anzi, se si vuol leggere tra le righe, non si può non riconoscere una qualche diffidenza nei riguardi del nuovo ideale sociale.

Non migliore è la disposizione d'animo del Gentile nei confronti dello « speciale indirizzo filosofico o sistema filosofico » cui si collega il movimento socialista. A chi è convinto ed entusiasta seguace dell'idealismo hegeliano attraverso l'insegnamento di Spaventa e di Jaja non può non ripugnare a priori l'atteggiamento ribelle di un Marx e l'ostentazione della « cosiddetta concezione materialistica della storia ». Lo studio di Marx, dunque, non avrebbe potuto non condurre alla sua condanna e il libro del Gentile apparve proprio come la dimostrazione di tale condanna. Apparve tale soprattutto per ciò che è enunciato nella prefazione e nelle pagine conclusive dei due studi, anche se poi queste pagine si riveleranno — come cercheremo di chiarire — in evidente contrasto con il resto del volume e con l'interpretazione della dialettica marxistica che in esso è sostenuta.

* * *

Pariando dei due scritti raccolti nel volume (*Una critica del materialismo storico e La filosofia della prassi*) il Gentile osserva nella prefazione che il primo è volto a criticare la *filosofia della storia* di Marx e il secondo, invece, la sua *metafisica o intuizione del mondo*. Perché in Marx si potrebbero — secondo il Gentile — distinguere nettamente una concezione storica, con conclusioni rivoluzionarie, e una metafisica susseguente, costruita per giustificare la concezione storica con un sistema filosofico. « L'analisi », egli aggiunge, « del materialismo metafisico di Marx, da me ora fatta, mi conferma nel concetto che effettivamente non dalla filosofia sia naturalmente germogliata la filosofia storica, ma da questa quella sia stata ricavata artificialmente, pel proposito in cui Marx (e con lui Engels) venne, dopo aver concepito la sua dottrina rivoluzionaria, di pigliare una posizione in filosofia, com'egli stesso c'informa di aver voluto fare, a Brusselle nel 1845 ». « Sicché », si conclude nella prefazione, « il materialismo storico si può considerare in due modi: e come filosofia della storia... — e come tale rappresenta uno speciale grado del pensiero di Marx —; e come metafisica o intuizione del mondo, secondo quell'artificiosa costruzione che nel 1845-46 Marx architettò per pigliar posizione anche in filosofia; e come tale rappresenta un grado ulteriore nello sviluppo del pensiero di Marx: grado del resto — bisogna convenirne — in cui Marx non insistette.

Ed era infatti una superfetazione del suo pensiero ».

Il giudizio di condanna non potrebbe essere più grave e più perentorio: grave per lo meno quanto quello dell'amico Croce, che, pur politicamente orientato verso il socialismo, respingeva Marx dal campo della scienza e della filosofia. Né diverso suona il giudizio nelle conclusioni dei due scritti e in particolar modo del primo, là dove si considera il materialismo storico « uno de' più sciagurati deviazioni del pensiero hegeliano ».

Prefazione e conclusione, dunque, autorizzano a ritenere che il volume del Gentile rappresenti senz'altro una critica demolitrice della filosofia di Marx, né altri-menti può risultare dalla dedica del volume a Benedetto Croce, dove, pur accennando a qualche diversità di pareri, l'autore dichiara che « non sfuggirà, spero, al lettore intelligente, né sfuggirà certo a voi, che identico è il nostro giudizio fondamentale sulla filosofia da me criticata in questo volumetto ». Da parte sua il Croce, nella prefazione del luglio 1899 al suo volume su *Materialismo storico ed economia marxistica*, avvertiva che « per quel che concerne la prima fase del pensiero del Marx e la sua costruzione filosofica e metafisica (la quale resta come strascico, e talvolta come semplice fraseologia, nei suoi scritti posteriori), io non ho avuto occasione di farvi se non qualche accenno, piuttosto per indicare le questioni di genesi storica e di critica teo-rica da risolvere, che non per risolverle io stesso. Ma l'argomento è stato ora tolto a considerare di proposito dal valente prof. Giovanni Gentile (*La filosofia di Marx*,

studi critici, Pisa, Spoerri, 1899), e io rimando per questa parte al suo ottimo lavoro »¹.

Queste le affermazioni esplicite del Gentile e del Croce, e ad esse è legato in gran parte il destino del volume, che ha scarsamente influito sulla letteratura socialista e non socialista dei primi decenni di questo secolo, e che dallo stesso autore fu trascurato e dimenticato fino alla ristampa del 1937. Ma uno studio più approfondito dei due scritti non può non rivelare il carattere estrinseco di esse e non far giungere a conclusioni sostanzialmente diverse ed opposte.

* * *

Un primo, evidente contrasto, tra ciò che è affermato nella prefazione e ciò che è dimostrato nel volume, riguarda la formazione storica del pensiero di Marx. Si dice nella prefazione — come abbiamo visto — che, soltanto dopo aver concepito la sua dottrina rivoluzionaria, Marx cercò di prendere una posizione in

¹ Il Croce è tornato ora sull'argomento in una nota ad un suo articolo su *L'ortodossia hegeliana del Marx* ("Quaderni della Critica", n. 8, luglio 1947, p. 8) in cui afferma: « Del sostanziale hegelismo del Marx e delle contraddizioni in cui era entrato col sostituire all'Idea la Materia diè chiara dimostrazione, nel suo libro giovanile *La filosofia di Marx*, il Gentile, allora hegeliano e scolaro degli hegeliani di Napoli. Io, accettando ora come allora la sua dimostrazione di questo punto storico-filosofico, ho voluto trattare di un altro punto finora non considerato: cioè dimostrare che gli errori della logica

filosofia. Infatti questa posizione sarebbe stata assunta nel 1845, quando il concetto fondamentale del *Manifesto del partito comunista* era già stato raggiunto da alcuni anni. Ciò risulterebbe da una nota di Engels del 1883 in cui si dice che a quel concetto « tanto io quanto Marx ci eravamo avvicinati già vari anni prima del 1845 ». Sì che — conclude il Gentile — « è chiaro, dunque, questo: che, poiché il materialismo storico fu costruito, come metafisica, da Marx nel 1845-46, la teoria storica rivoluzionaria sorse prima e indipendentemente dal sistema metafisico nella mente del fondatore del comunismo critico ». Il sistema metafisico è perciò dichiarato una superfetazione del suo pensiero.

Queste le conclusioni esplicite della prefazione. Se non che, ricostruendo nel secondo saggio la storia della formazione del pensiero di Marx, il Gentile ricorda una lettera da questo scritta al padre il 10 novembre 1837 — a 19 anni — con cui lo informa di essere impegnato a comporre tutto un nuovo sistema di metafisica nel quale finisce « per passare da un idealismo nudrito di idee di Kant e di Fichte alla ricerca dell'idea nel seno stesso del reale; e a fare degli dèi che fin allora aveva

hegeliana, dal Marx non superati, la sua fedeltà alla parte inferiore del sistema dello Hegel, generarono gli errori della sua costruzione filosofica, storica e politica, e restano, goffamente esagerati, nei suoi odierni ripetitori ».

Che il consenso del Croce fosse, allora come oggi, privo di effettivo fondamento mi sembra debba risultare chiaro dalla presente analisi del pensiero del Gentile.

collocati al di sopra della terra, il centro stesso della terra; ammiccandosi quindi alla filosofia di Hegel, ed entrando in un circolo di hegeliani ». « Questa », osserva il Gentile, « la storia della sua mente giovanile, come lo stesso Marx la racconta al padre; storia ben promettente per futuro nemico delle idee, o idealità, e delle astrazioni! La sua *forma mentis* in quei primi studi è già determinata. Potrà egli passare dalla trascendenza all'immanenza, e poi da Hegel a Feuerbach (un altro passo, secondo lui, sulla medesima via); la sua mente sarà sempre quella che ne' primi suoi moti erasi volta alla poesia e all'idealismo astratto »¹. Vano dunque « pretendere che la sua filosofia sia pura scoria e non sostanza del pensiero di lui »² ed occorre ricordare ai socialisti marxisti « che il pensiero di Marx è essenzialmente filosofico, e che ad intenderlo esattamente bisogna rifarsi con cura su quello hegelismo che essi sberteggiano per scimmiettare il maestro, spesso senza conoscerne altro che le caricature fattene da lui »³. « Ma Marx non fu un rivoluzionario, che fece ricorso alla filosofia, solo per giustificare le proprie teorie rivoluzionarie; ma fu anche un vero e proprio filosofo, che per particolari studi e per le condizioni dei tempi diventò rivoluzionario. Era stato filosofo prima che rivoluzionario; mentre tutti i comuni socialisti mili-

¹ *Op. cit.*, pp. 236-37.

² p. 238.

³ p. 256.

tanti sono rivoluzionari ben prima che filosofi, quando pur si curano, potendo, di raggiungere e appropriarsi quest'altra qualità del maestro, di molto più difficile acquisto che la prima non sia »¹.

Filosofo, dunque, *prima* che rivoluzionario, e di una filosofia che non è superfetazione, ma *sostanza* del pensiero. La conclusione del libro è espressa perentoriamente ed è diametralmente opposta a ciò che si è indotti a credere leggendo la prefazione.

* * *

Ma il contrasto non cessa, ed anzi si accentua, quando dalla ricostruzione dello svolgimento storico del pensiero di Marx si passa all'analisi e alla valutazione della sua « finezza speculativa ».

Nel primo saggio, dedicato a *Una critica del materialismo storico*, il problema fondamentale che il Gentile si pone è di decidere se il materialismo storico sia o non sia una filosofia della storia. Egli si trovava tra il Labriola che lo considerava « ultima e definitiva filosofia della storia » e il Croce che riteneva di poter fare « miglior lode alla concezione materialistica della storia, non già col dirla l'*ultima e definitiva filosofia della storia*, ma col proclamare che addirittura *non è una filosofia della storia* »².

¹ p. 257.

² p. 171.

La risposta del Gentile è espressa in termini decisi e confortata da argomenti ineccepibili. La concezione di Marx non può non essere una filosofia della storia perché essa è volta a precisare l'essenza del processo storico e la natura dialettica di esso. Inoltre è una filosofia della storia direttamente legata al pensiero di Hegel e sostanzialmente rimasta nel suo ambito.

Nella dottrina di Marx si debbono — secondo il Gentile — distinguere due aspetti fondamentali e cioè la *forma* e il *contenuto*. Per quel che riguarda la forma non vi può essere alcun dubbio ch'essa è *mutuata* da Hegel e consiste nella *dialettica*, per cui la storia umana è concepita come un divenire per processo di antitesi e ne è scoperta o meglio determinata l'essenza *innamata*. Ora, questa impostazione del problema fa sì che « formalisticamente considerata, la concezione materialistica della storia ha tal carattere filosofico, — crediamo di averlo provato, — che non soffre critica alcuna d'inconsequenza »¹.

Per quel che riguarda, invece, il contenuto, il materialismo storico si contrappone a Hegel. Si contrappone o sembra si contrapponga, perché, infatti, la distanza tra le due concezioni è molto minore di quella che Marx e, con lui, il Labriola pensavano. All'*idea* di Hegel si sostituisce la *materia* e la storia ne appare tutta trasformata. « E si tratta in verità d'un capovolgimento. Hegel, osservò ironicamente Marx, pone la storia sulla

¹ p. 191.

testa; bisogna capovolgere e rimetterla sui piedi »¹. Il capovolgimento, tuttavia, non autorizza un'interpretazione positivista del marxismo e il tentativo compiuto in Italia, di « alleare il socialismo con la cosiddetta scienza positiva », intendendo per scienza positiva il darwinismo e l'evoluzionismo naturalistico, non può avvenire che rinnegando i presupposti fondamentali del materialismo storico. In questo il Gentile consentiva con il Labriola e con lui reagiva contro il *ciarlatanismo* in voga. Ma il Labriola, poi, credeva di dover seguire Marx nell'esigenza del capovolgimento e nella conseguente critica di Hegel. Per il Labriola, se nell'hegelismo si *idealizzava* la storia, nel materialismo essa si obiettivizza, anzi si *naturalizza*, e perciò si elimina ogni carattere di trascendenza. Obiettività e immanenza: ecco i frutti del capovolgimento e il significato del superamento di Hegel compiuto dal materialismo storico. L'esigenza è giusta - risponde il Gentile - ma è storicamente valida soltanto contro le false interpretazioni di Hegel. Perché se si intende Hegel nel suo effettivo significato, che può capire soltanto chi, prima della Logica, legga la Fenomenologia, si deve convenire che obiettività e immanenza sono appunto i caratteri fondamentali del suo idealismo. Dinanzi alla soggettività di cui parla Hegel può adombrarsi soltanto chi ne ignora il significato scoperto da Kant, ma non è più il caso di preoccuparsi oggi perché è ormai chiaro che

¹ p. 166.

essa « non differisce un punto solo (fuorché nell'esattezza scientifica della parola) da quell'obiettività, che così spesso invoca il Labriola, e che si compiace di riconoscere alla sua dottrina »¹. Quanto poi al vero immanentismo che si vuol contrapporre a Hegel, il Gentile ricorda un passo di Engels in cui si afferma che per Hegel « l'idea d'una cosa preesisteva, non si sa dove né come, alla cosa stessa; il mondo, in fin dei conti, era stato creato ad immagine d'una idea eterna; esso non era se non la realizzazione di questa idea assoluta, che per conseguenza era supposta come se avesse una esistenza a parte ed indipendente dal mondo reale »². Ma così — ribatte il Gentile — Hegel ripete Platone e Kant Protagora, e tutta la storia della filosofia va a farsi benedire. Certo, se Hegel dicesse davvero quello che Engels gli fa dire, il materialismo storico avrebbe ragione da vendere, ma le sue esigenze sono già soddisfatte dalla filosofia hegeliana, quando questa sia intesa nel suo effettivo significato. Ora gli storici della filosofia sanno che dopo Kant le trascendenze platoniche sono bandite dalla filosofia e che l'Idea non è opposta alla realtà, bensì è l'essenza dello stesso reale. « E la materia del materialismo storico », conclude il Gentile, « lungi dall'essere esterna ed opposta alla Idea di Hegel, vi è dentro compresa, anzi è una cosa medesima con essa, poiché (tal conseguenza trasse l'hegelismo dalla

¹ p. 176.

² p. 176-77. Cfr. anche p. 266 n., in polemica col Sorel.

sintesi a priori kantiana!) lo stesso relativo (ché esso è la materia di cui si parla) non solo non è fuori dell'assoluto, ma è identico ad esso »¹.

Anche per il contenuto, dunque, nonostante il presunto capovolgimento, il materialismo storico è sul piano dell'idealismo hegeliano. La proclamata contrapposizione è dovuta soltanto a un errore di interpretazione storica.

Questo il succo del primo saggio del Gentile, tutto volto alla rivalutazione del materialismo storico e del marxismo in genere, attraverso il riconoscimento esplicito delle più profonde esigenze hegeliane. Se non che — giunto all'ultima pagina e dopo aver riconosciuto che il relativo di Marx fa tutt'uno con l'assoluto di Hegel — il Gentile improvvisamente conclude che il relativo non può fare le parti dell'assoluto, e che questa pretesa del materialismo storico è un assurdo, e che, dunque, il materialismo storico è « uno de' più sciagurati devianti del pensiero hegeliano », in quanto « trascina alla concezione di una dialettica, determinabile a priori, del relativo ».

* * *

Nel secondo saggio su *La filosofia della prassi*, il problema si allarga e il Gentile procede a una ricostruzione sistematica della filosofia di Marx. Qui l'assunto del primo saggio si chiarisce nei suoi particolari e Marx

¹ pp. 192-193.

è portato sul piano della più alta tradizione speculativa.

La ricostruzione è condotta principalmente sulle famose undici tesi di Marx sulla filosofia di Feuerbach, scritte a Brusselle nel gennaio del 1845 e pubblicate da Engels in appendice al suo saggio su Feuerbach. Il Gentile accenna al manoscritto filosofico abbandonato da Marx ed Engels alla critica roditrice dei topi e ne auspica la pubblicazione che servirebbe a ricostruire storicamente la nascita e lo svolgimento del pensiero di Marx. Tuttavia, anche sulla base delle undici tesi, la ricostruzione compiuta dal Gentile resta oggi — dopo la conoscenza diretta degli scritti inediti — sostanzialmente esatta nelle sue linee generali.

« La chiave di volta di questa costruzione filosofica », osserva il Gentile iniziando uno *schizzo* del nuovo filosofare, « sta nel concetto della *prassi* »¹. Per tale concetto Marx compie una critica radicale del materialismo ed entra nel vivo della concezione hegeliana. Il primo frammento, infatti, sulla filosofia di Feuerbach comincia con la seguente osservazione: « Il difetto capitale di tutto il materialismo passato, — compreso quello di Feuerbach, — è che il termine del pensiero (*Gegenstand*), la realtà, il sensibile, è stato concepito soltanto sotto forma di *oggetto* o di *intuizione*; e non già come *attività sensitiva umana*, come *prassi*, e soggettivamente. Quindi è avvenuto, che il lato dell'attività fu sviluppato dall'idealismo in opposizione al ma-

¹ p. 210.

terialismo, — ma solo in astratto, perché naturalmente l'idealismo non sa nulla dell'attività reale sensitiva, come tale». Ecco, dunque, il principio fondamentale che ci consente di comprendere davvero il materialismo storico. Non si tratta di *interpretare* il mondo, ma di *cambiarlo* (fr. II), perché — come già aveva insegnato Vico e come è nel fondo di ogni idealismo da Socrate in poi — *verum et factum convertuntur*¹, e lo spirito non è, come dice il materialismo, una *tabula rasa* sulla quale si vengono scrivendo le immagini del mondo esterno, né la realtà è un oggetto presupposto della conoscenza. La realtà, invece, è produzione soggettiva dell'uomo; e, comprendendo questo, Marx poté tornare da Feuerbach a Hegel sì da vedere nella conoscenza una produzione continua, un fare incessante, una prassi originaria. Qui è il vero Hegel e qui è il vero Marx. « Bisogna, insomma, compiere l'intuizione materialistica col concetto fecondissimo dell'energia pratica-critica; dell'energia che si esplica producendo e conoscendo simultaneamente ciò che produce: il nuovo concetto dei *rivoluzionari* »². E in questo concetto Hegel e Marx possono incontrarsi, così come si incontrano il vero idealismo e il vero realismo. « Così all'astratto subentra il concreto. All'oggetto, prodotto dall'attività umana, fantasticato indipendente dall'uomo, viene so-

¹ Lo stesso Marx cita Vico nel *Capitale*. Cfr. l'ed. it. a cura di E. Ciccotti, Milano, 1915, p. 332 n.
² p. 219.

stituito l'oggetto legato intrinsecamente all'umana attività, che si viene sviluppando in un processo parallelo al processo del suo sviluppo. S'inizia il vero realismo.

— E in questo realismo sono per sempre negate le questioni scolastiche, che si aggiravano sulla relazione degli astratti come tali. In che modo, si chiedeva prima, l'oggetto perviene al soggetto, o viceversa? In che modo si può spiegare l'oggettività, la realtà del conoscere? E così chiedendo, naturalmente, si voleva ricavare un rapporto (*reale*) dalla natura astratta dei due termini. Ora, è chiaro che quando questi due termini si concepiscono nella condizione lor propria, concreta, del mutuo rapporto di causa ed effetto, di attività e prodotto, onde s'è visto che sono avvinti l'uno all'altro, quelle domande non hanno più ragion d'essere. Il pensiero è reale, perché e in quanto pone l'oggetto. O il pensiero è, e pensa; o non pensa, e non è pensiero. Se pensa fa. Dunque la realtà, l'oggettività del pensiero, è una conseguenza della sua natura stessa. Questa è una delle prime conseguenze del realismo marxista »¹.

Se questo è il marxismo, si comprende bene come in esso sia superato il determinismo, sia scalzata la teoria dell'ambiente, sia concepita la *umweltzende Praxis* e la conseguente dialettica sociale. Vero è che, per Marx, se la realtà è produzione soggettiva dell'uomo, è produzione dell'attività sensitiva (*sinnliche Thätigkeit*) e non del pensiero come credeva Hegel;

¹ p. 220.

ma sostituire al pensiero la materia ha importanza secondaria, quando la materia si concepisce come «for-nita della medesima attività, che una volta si ritenne privilegio del pensiero; e quest'attività si studia di definire con gli stessi caratteri, poiché cotesti caratteri erano stati esattamente determinati da Hegel»¹.

D'altra parte, se l'attività sensitiva è l'attività originaria, in essa è la radice e la sostanza del pensiero. E se il pensiero presuppone una attività originaria inconscia, che è la sensitiva, ad essa è intrinsecamente legato nell'unico processo della storia. Anche qui soccorre Vico con la sua teoria del passaggio dal senso alla ragione, né sono da dimenticare le teorie del Gentile circa la sensazione come totalità spirituale e del sentimento come radice della vita dello spirito.

Che l'attività sensitiva sia, dunque, sostituita al pensiero, non è cosa che possa invalidare dalle fondamenta la concezione di Marx. In quella sostituzione è un'esigenza di concretezza, sulla quale occorre riflettere per andare al di là della lettera e cogliere lo spirito del marxismo. Ora l'esigenza è chiara, ed è esigenza antintellettualistica; l'esigenza fondamentale dello stesso Gentile, fin dai suoi primi passi, chiaramente delineata già in questo primo volume, in una forte pagina in polemica col Croce, che sarà opportuno riprodurre in gran parte.

«Intimamente connesso con queste osservazioni è

¹ p. 224.

un altro argomento dal Croce trattato col suo solito acume in un paragrafo intitolato: *Della conoscenza scientifica di fronte ai programmi sociali*; la cui conclusione sarebbe puramente scettica: 'Di fronte all'avvenire della società, di fronte alle vie da seguirsi, è il caso di ripetere con Faust: chi può dire — io credo? chi può dire — io non credo?'. Sarà questa un'angoscia degli uomini di pensiero; ma le grandi personalità storiche si sono sempre distinte per grandi ardimenti, non per visione anticipata e scientificamente sicura dei risultati. Insomma, non è possibile dedurre un programma pratico da proposizioni di pura scienza; e neppure quindi dal materialismo storico. Ciò che potrebbe coincidere con l'enunciato riferito di Marx, che non la coscienza dell'uomo determina il suo essere sociale, ma questo quella; poiché la perfetta coscienza del moderno proletariato si determina per l'appunto nella scienza (nel materialismo storico). Ma la conseguenza che ne deduce il Croce, contraddice all'intuizione materialistica di Marx. Il programma non viene imposto dalla dottrina; la convinzione scientifica non basta: ci vuole l'ardimento storico. Così il primo non sarebbe più il senso, ma l'intelletto, se una proposizione strettamente scientifica fosse la prima causa operatrice di un movimento pratico storico. E questa evidentemente sarebbe la più flagrante contraddizione, in cui potrebbe cadere il materialismo storico. Come? Questa dottrina, — già chiedevamo altra volta, — la quale presume di spiegare col fatto sensibile (= prassi) della soddisfazione

dei bisogni, e quindi per i reali rapporti economici, in cui l'individuo entra vivendo socialmente, tutta quanta la storia, fin nelle sue più alte nobili ideologie, non dovrà pure spiegarci per lo stesso principio questo fatto in genere del nostro tempo, che è la coscienza teorica ed etica del socialismo, e singolarmente gli speciali movimenti politici in cui codesta coscienza si sviluppa? La scienza sarà un riflesso, un effetto, non la causa della pratica. La realtà sostanziale sta nella prassi, alla quale poi corrisponde nella mente degli uomini una special forma di coscienza e di scienza; la quale potrà, al più, operare sulla realtà per un processo di prassi rovesciata. Ma il principio primo sarà sempre nella vita, nella realtà economica. — Ora è forse conciliabile con una tale intuizione lo scetticismo del Croce? Assolutamente considerato, lo scetticismo non può innestarsi in un sistema metafisico; anzi suppone sempre una critica dei sistemi metafisici. E s'è già dimostrato, come l'intuizione di Marx sia di natura sua metafisica, appuntandosi nella realtà immanente agli svariati fenomeni, che la storia ci presenta nel suo corso. In questo caso particolare, poi, è chiaro che Marx non avrebbe certamente pronunziato egli le ansiose parole di Faust. Il credere e il non credere presuppongono quella opposizione assoluta tra soggetto ed oggetto, che è giustamente criticata e rifiutata dal pensatore di Treviri. Quando invece l'oggetto è opera del soggetto, il fare coincide col conoscere; e non può quindi essere più questione di credenza. E se questo soggetto per neces-

sità della sua prassi, — in che sta la sua vita reale, — deve produrre un dato oggetto, ed è già in sul produrlo, lo scetticismo è impossibile»¹.

In queste affermazioni è il motivo fondamentale dell'attualismo e in particolare della sua concezione della vita politica: motivo che ricorrerà continuamente nelle pagine del Gentile fino alla sua morte.

* * *

Sul fondamento di una tale ricostruzione della filosofia di Marx, il Gentile ha modo di chiarire tutte le conseguenze di carattere storico, politico e sociale che ne derivano. Si è accennato alla critica del determinismo storico e della teoria dell'ambiente, cui si ricollegano l'analisi del concetto di prevedibilità degli eventi e il rifiuto di ogni interpretazione del marxismo come fatalismo. Posta a fondamento della nuova concezione rivoluzionaria la prassi, in questa si risolve tutta la realtà e la stessa teoria della realtà, che acquista significato e concretezza in quanto non anticipa la prassi, ma fa tutt'uno con essa. E la prassi, perciò, illuminata da questa intrinseca consapevolezza, diviene essenzialmente finalistica, in una sintesi creativa che, se è *necessaria*, ha la necessità del processo storico, tutta interiore, costitutiva, e quindi veramente libera.

Concepita in tal modo la prassi, essa viene a identi-

¹ pp. 245-47.

ficarsi col processo storico, di cui non può più essere soggetto l'individuo nella sua singolarità bensì l'individuo sociale. Realtà originaria è la società cui l'individuo è immanente, in un'unità intrinseca per cui i due termini sono a volta a volta soggetto e oggetto, prassi e prodotto della prassi, in un continuo rovesciarsi della prassi, che è l'espressione della natura dialettica della storia. Nella quale dialettica ha vita la concezione socialista e comunista e, in virtù di essa, il soggetto della prassi diventa storicamente il proletariato. Così deve intendersi la frase di Marx secondo cui il proletariato è l'erede ultimo della filosofia classica tedesca, e così debbono intendersi la lotta di classe e l'ideale politico rivoluzionario. Dalla ribellione degli oppressi e non dalla bontà degli oppressori deve attendersi il bene dell'avvenire, e questo fine sarà raggiunto necessariamente, perché anche per Marx, come per Hegel, il reale è razionale, e ambedue i sistemi, pur sorpassando in teoria il punto di vista pessimistico e l'ottimistico, sono in fatto « prettamente ottimistici ». « Poiché la finalità è immanente nel processo storico fin dal suo primo principio, come l'intuizione hegeliana anche la marxista è in fatto ottimista, contemplando una storia che cammina verso un fine, che è il bene di tutti, il bene assoluto »¹.

Marx, dunque, come Hegel, anzi come il migliore Hegel; e l'adesione del Gentile va alle volte al di là della

¹ p. 293.

dimostrazione critica del parallelismo per esprimersi in termini che hanno il calore dell'entusiasmo. È una vera e propria rivendicazione dell'idealismo di Marx e della sua esigenza fondamentale contro ogni filosofia intesa come astratto intellettualismo. Se non che anche qui — come già alla fine del primo saggio — il Gentile, tirando le somme, conclude con un atteggiamento critico deciso, per il quale dalla sostanza del marxismo ritorna alla terminologia polemica di esso e denuncia l'evidente contraddizione. L'errore di Marx sta nell'aver sostituito la materia all'idea, dando vita al così detto *materialismo storico*, in cui a priori e a posteriori si intrecciano e si confondono senza potersi comporre in sistema. « Questo, insomma, è un materialismo che per essere storico non è più materialismo. Una intrinseca, profonda e insanabile contraddizione lo travaglia »¹.

Tuttavia il giudizio di condanna, non suona, nel secondo saggio, così grave come nel primo, e, pur affermando che « un eclettismo di elementi contraddittori è il carattere generale di questa filosofia di Marx » e che di essa « non han forse gran torto oggi alcuni tra i suoi discepoli di non sapere che farsi », il Gentile conclude che, « se alcune tra le più importanti idee dello hegelismo possono penetrar nelle menti per l'allettativa del nome di Marx, buona fortuna anche al *marxismo*! »².

¹ p. 299.

² p. 303.

* * *

Giunti alla fine del libro e della ricostruzione e rivalutazione della filosofia di Marx, non è possibile non tornare alla prefazione e non domandarsi di nuovo la ragione dell'evidente contrasto di essa con lo spirito dei due saggi. Ora, anche senza voler rispondere in modo perentorio a un tale quesito, appare chiaro che si tratta di un vero e proprio sdoppiamento di giudizio dovuto a posizioni spirituali diverse. Da un lato, il filosofo, che analizza storicamente e tutto si cala nel sistema da giudicare, ricostruendolo dall'interno e rivendendolo nella sua logica e nel suo *pathos*; dall'altro, l'uomo, che a Marx si è avvicinato per ragioni contingenti, con una disposizione politica radicalmente diversa, in un ambiente culturale ostilmente prevenuto contro la filosofia marxista, deciso a rivendicare l'idealismo contro ogni sistema avverso e soprattutto contro ogni velleità *materialistica*. Psicologicamente la condanna di Marx era segnata anche prima di intraprenderne lo studio e, quando — dopo tre o quattro anni di meditazioni sull'argomento — le conclusioni si dimostrarono sostanzialmente diverse da quelle presunte, ad esse fu violentemente giustapposto il giudizio di condanna già intimamente formulato.

Ma il peggio è che tale giudizio — e diciamo pure pregiudizio — tornò a consolidarsi nell'animo del Gentile, non appena compiuto l'esame delle teorie marxistiche, allorché, intorno al 1900, si pose col Croce a

formulare il programma per l'azione di rinnovamento della cultura italiana. E la conseguenza del prevalere psicologico del pregiudizio sul giudizio fu che nel Gentile cessò ogni interesse per gli studi marxistici e per i problemi che ad essi si collegavano. In tale abbandono fu coinvolto lo stesso libro sulla filosofia di Marx, al quale l'autore non pensò più, non preoccupandosi della sua sorte e non facendolo più ristampare. Pubblicato dallo Spoerri di Pisa, esso fu scoperto ed apprezzato da pochi, poi trascurato e quasi dimenticato. Rimase come un vago ricordo di ciò che si era letto nella prefazione: il ricordo di una stroncatura di Marx.

Lo strano destino di questo libro ha nuociuto allo svolgimento degli studi marxistici italiani e non italiani di questo secolo. Unico allora, dal punto di vista filosofico — e ciò fu riconosciuto esplicitamente dallo stesso Croce —, esso è rimasto fondamentale ancor oggi e certamente insuperato dagli studi che sull'argomento sono stati fatti nei decenni successivi.

Ma, se questo è stato il destino del libro nei primi decenni del secolo, può veramente dirsi che sia stato anche il destino dello studio di Marx fatto dal Gentile nella formazione spirituale del creatore dell'attualismo? Può dirsi, cioè, davvero, che Marx non abbia influito nell'affermazione o nel consolidamento di alcune esigenze fondamentali del nuovo sistema idealistico?

Non è facile rispondere con precisione a questa domanda, ma è certo che uno studio fatto con tanto impegno, negli anni del primo sviluppo della coscienza

filosofica, non può non aver avuto un'eco più o meno profonda nell'animo del Gentile. Tanto più che il risultato di questo studio conduce a un riavvicinamento e non a un allontanamento delle reciproche posizioni. Il secondo saggio è molto più vicino del primo al pensiero e alla fede di Marx, e il consenso è in esso — come si è visto — molto più esplicito e più articolato.

Ma, se lo storico vuole tentare di definire in qualche modo la portata dell'influenza della concezione di Marx sullo sviluppo del pensiero del Gentile, non deve limitarsi ad analizzare le conclusioni alle quali esplicitamente conducono i due saggi. Queste conclusioni, anche quando più si accostano a Marx, segnano il consenso con un Marx che è già in Hegel. Niente in fondo il Gentile concede a Marx che superi effettivamente l'idealismo hegeliano. Nella migliore delle ipotesi si riconoscono a Marx talune esigenze del più vero Hegel, di un Hegel cioè ricondotto alla sua essenza decisamente antintellettualistica, concreta, realistica, storica. Ma non più di questo. Per questa via, dunque, il problema del rapporto Marx-Gentile è chiaro e non dà più luogo a discussione. Ma il problema risorge quando si ricerca l'origine dell'interpretazione gentiliana del più vero Hegel e si precisano le conseguenze che da tale interpretazione sono derivate. Occorre, in altri termini, domandarsi se, nella linea storica che unisce Hegel a Gentile, Marx segni effettivamente « uno de' più sciagurati devianti » ovvero un anello di un'unica catena e il consolidamento dell'esigenza più valida. Ora,

le considerazioni che precedono non dovrebbero lasciare ulteriori dubbi al riguardo: Marx, secondo il Gentile, è sulla buona via e si unisce a Spaventa nell'indicazione dei presupposti essenziali per giungere poi alla riforma attualistica della dialettica. Né ciò è possibile contestare, quando si rilegga lo studio sul pensiero dello Spaventa che il Gentile pubblicò per la prima volta proprio sulla fine del 1899 e in cui il raccostamento dei due pensatori era esplicitamente compiuto. Merito fondamentale dello Spaventa, a detta del Gentile, era stata la teoria secondo cui egli, « maturando un concetto accennato nella *Fenomenologia*, scopre nella conoscenza un sapere che non è più semplice sapere; ma, in quanto sapere, è agire, operare ». « Togliete, dice lo Spaventa, l'intelletto pratico; fate come fa Kant, il quale dal semplice intelletto (teoretico) si eleva alla ragione: e voi arriverete al concetto dell'Incondizionale, ma non all'oggetto (alla oggettività) come l'Incondizionale ». « Questo concetto », aggiunge il Gentile, « dallo Spaventa lucidamente esposto, è, a nostro avviso, la chiave d'oro della nuova gnoseologia dopo Kant; ed è gran merito del nostro filosofo averlo rilevato nella *Fenomenologia* hegeliana e messo in luce. Esso fu pure una delle idee più profonde di uno degli epigoni tedeschi più celebrati del filosofo di Stoccarda, ignoto certamente, per questo rispetto, allo Spaventa: Carlo Marx ». Per convalidare il confronto, poi, il Gentile richiama in nota la sua *Filosofia di Marx* e in particolare il secondo frammento di Marx su Feuerbach che suona

così: « La questione se al pensiero umano pervenga la verità oggettiva, non è una questione teorica ma una questione pratica. Nella praxis può l'uomo provare la verità, cioè la realtà e potenza (*Macht*), la positività (*Diessseitigkeit*) del proprio pensiero. La discussione sulla realtà o irrealtà d'un pensiero, che si isola dalla prassi, è una questione puramente scolastica »¹.

Ecco, dunque, la scoperta del vero Hegel fatta dallo Spaventa e dal Marx: ecco la via, per la quale si incamminerà il Gentile per la costruzione del suo attualismo. Nella prassi è già un qualche germe dell'*atto* puro. La chiave d'oro è la stessa.

* * *

Abbandonato ogni interesse per il marxismo, il Gentile venne poi elaborando, a partire dalla fine del secolo, il suo sistema filosofico, in cui l'esigenza hegeliana, messa in luce da Spaventa e da Marx, raggiunge il massimo sviluppo. Ben altro rigore filosofico acquista il principio della conoscenza come fare e ben altra consapevolezza storica illumina il suo significato. Da Marx si risale a Hegel, ma da Hegel a Vico e da Vico al nostro Rinascimento. L'orizzonte si allarga e Marx passa al margine, come elemento di un quadro infinitamente più grande. Ora il pensiero italiano cammina con la piena coscienza della sua tradizione e per più di un

¹ *Bertrando Spaventa*, Firenze, 1924, pp. 128-29.

trentennio esercita un'influenza incontestata in ogni campo della cultura. Ma nell'ulteriore suo sviluppo l'attualismo tien sempre fede alla esigenza iniziale e anzi la potenza traducendola sempre più in azione educativa¹, e in azione politica.

E quando dalla scuola del Gentile cominceranno a uscire giovani entusiasti, il motivo fondamentale della loro fede sarà proprio in quest'ansia creatrice che gli scritti e la parola del maestro avranno saputo suscitare.

Per quel che riguarda, tuttavia, il problema sociale, il più completo abbandono caratterizza questi decenni. L'attivismo dell'attualismo — deprecato dal Croce e da lui segnalato come motivo di scandalo —, se politicamente giunge fino all'esigenza rivoluzionaria, la rivoluzione vede in altra direzione. L'accusa di conservatorismo sarà in gran parte meritata. Ma questo non vuol dire che il conservatorismo fosse intrinseco alla dottrina del Gentile — come lo è a quella del Croce — tanto è vero che proprio nell'ambito della sua scuola il problema sociale tornò ad essere motivo di interesse culturale e scientifico e a precisarsi come programma di azione politica. Dal 1932 al 1935, nella fiorente scuola di Pisa, l'ideale di un nuovo comunismo cominciò a fiorire e ad articolarsi in una ricca problematica economica, giuridica e sociale. Il marxismo re-stava nello sfondo, inadeguato ormai, sia dal punto di

¹ Già nel vol. su *La filosofia di Marx* si trova un riferimento a Froebel.

vista speculativo, per l'approfondimento compiuto della concezione della dialettica e della storia, sia dal punto di vista scientifico e politico, per la coscienza molto più complessa dei problemi sociali. La dottrina dello Stato, soprattutto, e quella dell'economia programmatica passavano al centro dell'indagine e si organizzavano in sistema scientifico, facendo proprie le conquiste compiute dalle scienze sociali negli ultimi decenni. L'attualismo dimostrava in questa costruzione la forza del proprio motivo centrale e la propria vitalità.

La reazione del Gentile, di fronte alle nuove conseguenze rivoluzionarie che si traevano dall'attualismo, si espresse in una forma che rivelava la sorpresa. Non un esplicito consenso, ma neppure un dissenso risoluto. In una nota pubblicata nel «Giornale Critico»¹ cercava di calmare l'allarme suscitato dagli attualisti, accusati di andare verso il «baratro del bolscevismo». Ma nel suo animo il problema si era riaperto e d'ora in poi non mancheranno i sintomi di un nuovo orientamento.

* * *

Nel 1936 il Gentile si decise, finalmente, a ripubblicare i suoi saggi su Marx. Nella prefazione del 7 gennaio 1937 egli dice di essersi deciso a ristampare il suo lavoro giovanile, di quasi quarant'anni prima «per

corrispondere all'insistente desiderio degli studiosi che ne facevano richiesta; specialmente da che si erano accorti che a quel mio volumetto anche Lenin aveva fatto attenzione e lo aveva additato tra gli studi più notevoli che intorno a Marx avessero compiuti filosofi non marxisti». Il Gentile confessa di aver fino ad allora resistito alla richiesta per il vago ricordo che serbava dei difetti del saggio e per il suo invecchiamento a causa degli studi venuti in luce sull'argomento e dei nuovi documenti del pensiero di Marx messi a disposizione degli studiosi. Tuttavia, indottosi a rileggere quelle pagine che non gli erano cadute più sott'occhio, dichiara: «Le ho rilette con la commossa curiosità con cui si rovista talvolta tra le nostre vecchie carte dimenticate per ravvivare antiche esperienze ed immagini sbiadite della giovinezza lontana. E ho riudito qua e là voci che non si sono mai spente in me, e qualche cosa di fondamentale in cui ancora mi riconosco e in cui altri forse meglio di me potrà ravvisare i primi germi di pensieri maturati più tardi. — E ho visto pertanto nel mio libro pur tanto invecchiato un valore documentario anche attuale, che mi ha fatto ritrovare la vita dove temevo fosse passata la morte per sempre». Occorreva dunque *ravvisare i primi germi di pensieri maturati più tardi*, qualche cosa di *fondamentale* in cui ancora si riconosceva. Questo compito ha cercato di cominciare ad assolvere in queste pagine uno scolaro del Gentile.

¹ Vol. XIII, 1932, pp. 313-15.

* * *

Il punto di arrivo della speculazione del Gentile, per quel che riguarda il problema sociale, e in genere la concezione della politica, è segnato dal volume sulla *Genesi e struttura della società*, pubblicato postumo nel 1946 e scritto tra il 25 luglio e l'8 settembre del 1943¹. Punto di arrivo del Gentile, ma forse di tutto l'idealismo storicistico contemporaneo, in quanto alle estreme conseguenze dell'immanentismo teorico si accompagnano le estreme conseguenze dell'immanentismo nella filosofia pratica.

Il principio fondamentale del libro è dato dal con-

¹ Già nel discorso al Campidoglio del 24 giugno 1943 il Gentile aveva detto: «Ma quel liberalismo non è morto soltanto in Italia. Gli Stati che si dicono democratici per avvertimento ai nuovi Stati totalitari, dimostratisi via via sempre più incomodi o pericolosi, hanno trovato il modo di rintuzzare ogni velleità liberalistica con la forza stritolatrice dei raggruppamenti economici. La libertà in cofesti paesi è a terra, e non può aver salvezza, come sempre più si riconosce in linea teorica e nella prassi politica, se non nell'assetto corporativo; ossia nell'idea che il fascismo, primo, proclamò in Italia come l'ordinamento più congruo alle insopprimibili tendenze dell'individualismo, quando questo non sia concepito in astratto in funzione di atomi sociali affatto inesistenti, ma come l'individualismo degli individui reali, che, pur essendo sempre individui, sono dalla loro attività economica, come forze produttrici, specificati, raggruppati, stretti in un sistema organico, la cui unità, fatta consapevole dal comune interesse, è lo Stato. E questo Stato nella sua forma corporativa non è il gran gerente degli interessi materiali della comunità azienda economica di tutti i cittadini, ma la personalità centrale creatrice del diritto di tutti i gruppi e di tutti gli indi-

cetto di società in *interiore homine* e dalla conseguente identificazione di individuo e Stato. «Unico è l'individuo perché libero, e perciò infinito. Unico lo Stato perché individuo concreto e assoluto»¹. È l'identificazione dalla quale aveva tratto origine la teoria comunista della scuola di Pisa e alla quale doveva mettere capo la tradizione hegeliano-marxistica, una volta liberata dagli elementi eterogenei e condotta a rigorosa intrinseca coerenza.

In questo concetto dell'Unico, il Gentile ritrova il principio dell'*umanesimo del lavoro*, l'umanesimo dei nuovi tempi. «All'umanesimo della cultura», spiega il Gentile, «che fu pure una tappa gloriosa della liberazione dell'uomo, succede oggi o succederà domani l'umanesimo del lavoro. Perché la creazione della grande industria e l'avanzata del lavoratore nella scena

vidui, e, come ogni personalità, dotata di un valore etico assoluto e autonomo: sistema della libertà. Tutti i popoli, si può dire, si orientano ormai verso questo ideale dello Stato corporativo, che è in cammino. Processo di formazione difficile, che oggi è appena al suo inizio. Ma sentono tutti che esso è l'avvenire. Si modificherà, si snellerà facendosi sempre più aderente alla realtà sociale ed economica; ma tornare indietro non è possibile. Chi parla oggi di comunismo in Italia è un corporativista impaziente delle more necessarie di sviluppo di una idea che è la correzione tempestiva dell'utopia comunista e l'affermazione più logica e perciò più vera di quel che si può attendere dal comunismo. E forse l'Europa ritroverà sé stessa, la sua forza e la sua missione direttiva nel mondo, quando si sarà resa conto di questo profondo principio di vita che è nel regime corporativo».

¹ p. 109.

della grande storia, ha modificato profondamente il concetto moderno della cultura. Che era cultura della intelligenza soprattutto artistica e letteraria, e trascurava quella vasta zona dell'umanità, che non s'affacciava al più libero orizzonte dell'alta cultura ma lavora alle fondamenta della cultura umana». E più oltre: « Bisognava perciò che quella cultura dell'uomo che è propria dell'umanesimo letterario e filosofico, si slargasse per abbracciare ogni forma di attività onde l'uomo lavorando crea la sua umanità. Bisognava che si riconoscesse anche al *lavoratore* l'alta dignità che l'uomo pensando aveva scoperto nel pensiero. Bisognava che pensatori e scienziati e artisti si abbracciassero coi lavoratori in questa coscienza della umana universale dignità». Ora, aggiunge il Gentile, « nessun dubbio che i moti sociali e i paralleli moti socialisti del secolo XX abbiano creato questo nuovo umanesimo la cui instaurazione come attualità e concretezza politica è l'opera e il compito del nostro secolo »¹.

Ecco, dunque, il frutto del socialismo; e, se al vecchio umanesimo corrispondeva l'ideale politico del liberalismo, occorre abbandonare il liberalismo perché non adeguato al nuovo concetto di libertà. Lo Stato non può più essere lo Stato del cittadino, come quello della Rivoluzione francese, ma dev'essere quello del lavoratore, qualitativamente e quantitativamente differenziato attraverso il lavoro che compie. « Questo il

¹ pp. 111-12.

concetto dello Stato moderno (che in Italia s'è detto *corporativo*), che vuol essere lo Stato della libertà aderente alle effettive determinazioni del popolo, a cui si deve attribuire questa libertà. Se la libertà, anziché al popolo qual'è effettivamente, si conferisce a un polo astratto e inesistente, non giunge al suo destino; e rischia di diventare una truffa. Com'è il liberalismo alla francese; o peggio all'inglese sorto sullo scorcio del Seicento a giustificare il governo della classe degli abbienti in pregiudizio dei semplici lavoratori. Lo Stato libero, lo Stato dell'uomo che lavora, deve tener conto di questa essenza economica e morale del lavoro, come di necessità esso si differenzia nel sistema della economia nazionale. Altrimenti lo Stato per andare incontro al fantoccio volterà le spalle all'uomo vivo »¹.

Le conseguenze del nuovo umanesimo sono illustrate dal Gentile in tutti i loro aspetti politici, etici e sociali. L'individuo si spartecolarizza e non può più vivere altrimenti che come *socius*. Il privato è solo in astratto tale, « quando si va al concreto diventa pubblico »; e se, dunque, è errato il comunismo, fondato su di un concetto atomistico dell'individuo, vero diventa quando lo si guarda nel suo motivo più profondamente spirituale.

¹ p. 114. Per la critica al liberalismo cfr. anche pp. 122-23 e passim.

* * *

Iniziata la sua vita scientifica con l'esame della filosofia di Marx, il Gentile la chiude con una teoria della società che segna l'ultimo passo lungo la stessa strada. In mezzo vi è la profonda riforma della dialettica hegeliana e l'appassionata esperienza dell'attualismo. Di tutto ciò è necessario che prendano atto gli improvvisati teorici del nuovo marxismo, che oggi si moltiplicano in Italia e fuori d'Italia, senza troppo preoccuparsi di dare un qualche fondamento scientifico alle opinioni di cui si fanno paladini. Marx è figura di uomo politico che si inserisce nella storia del pensiero e con questa storia occorre fare i conti, tanto per atteggiarsi a marxista quanto per proclamarsi antimarxista. E la storia del pensiero non si ferma a Marx, ma da Marx procede verso il nuovo idealismo, verso l'attualismo, senza naturalmente potersi fermare neppure a quest'ultimo sbocco della tradizione hegeliana. Ma, finché si continuerà a parlare di storicità, di immanenza e di dialettica, non sarà certamente lecito seguire o combattere il marxismo senza volgere lo sguardo all'attualismo.

III.

GENTILE E CROCE

(Lettera aperta a Benedetto Croce)